

Il Monaco Santo

Padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi



Rievocato nel Convento di Sant'Elia a Pianisi l'anniversario della nascita di padre Raffaele



Sant'Elia a Pianisi, Macchia Valfortore e Pietracatella tra turismo e storia in un progetto della CEI



Sant'Elia ai tempi di padre Raffaele: i fatti di Centocelle

Il Monaco Santo

Anno XXI - n. 1

Aprile 2022

Direttore responsabile

Felice Mancinelli

Redazione:

Corso Vittorio Emanuele III

Sant'Elia a Pianisi (CB)

Tel. +39 0874 816565

e-mail:

vicepostulazione@cappuccinisantelia.it

info@cappuccinisantelia.it

Hanno collaborato

a questo numero:

frate Antonio Belpiede

frate Aldo Broccato

Giampaolo Colavita

Grafica e stampa:

Tipografia L'Economica - CB

In alto:

"Resurrezione"

di Andrea Mantegna, 1457-1459.

In copertina:

Il bombardamento dell'ospedale pediatrico di Mariupol in Ucraina.

Periodico registrato
presso il Tribunale
di Campobasso
al n° 257/2000



Buona Pasqua

S o m m a r i o

- | | | | |
|----------|---|-----------|---|
| 3 | Editoriale
<i>di Felice Mancinelli</i> | 10 | Ricordato nel giorno dell'Epifania il Transito di Padre Raffaele
<i>di F. M.</i> |
| 4 | Un sogno da Assisi
<i>di p. Aldo Broccato</i> | 11 | Gli ultimi istanti della vita terrena di Padre Raffaele |
| 5 | Padre Rosario Borraccino, una vita per san Francesco e per padre Raffaele | 13 | Frate Fuoco |
| 6 | Rievocato in Convento l'anniversario della nascita 205 anni fa del Venerabile Padre Raffaele
<i>di F. M.</i> | 14 | I fatti di Centocelle
<i>di Giampaolo Colavita.</i> |
| 7 | L'omelia pronunciata dal Vicepostulatore | 16 | Tra Pietracatella, Macchia Valfortore e Sant'Elia a Pianisi, un viaggio di scoperta "Sulle vie di Padre Pio"
<i>di F. M.</i> |
| | | 18 | "Valfortore cristiana", la ricchezza della nostra storia
<i>di Felice Mancinelli</i> |

Perché questa guerra, questa aggressione spaventosa, questo terribile e sistematico assassinio di bambini, donne ed anziani? E' la domanda che ci poniamo ogni giorno senza riuscire a trovare una risposta logica ed accettabile. Come può un uomo continuare ad ordinare di lanciare missili e bombe su un'umanità inerme e devastata, dopo averlo già ordinato il giorno prima e quello ancora prima e la settimana prima? Come si fa ad ignorare questo inarrestabile fiume di sangue ed ostinarsi a mandare avanti ancora carri armati e soldati e provocare nuove distruzioni, nuovi eccidi, nuovo dolore? Può esistere una mente tanto disumana, irragionevole e crudele?

Purtroppo tutto questo sta accadendo e non sappiamo quando le armi taceranno e lasceranno il posto alla pace, al conforto, alla solidarietà verso migliaia di persone che hanno perso con la guerra tutto o quasi tutto: la casa, gli affetti più cari, il lavoro, la loro terra, il futuro.

In questa immane tragedia, da cristiani, c'è un comandamento che abbiamo meravigliosamente riscoperto: ama il prossimo tuo come te stesso! Abbiamo regalato i nostri vestiti, il cibo, un tetto a tante persone disorientate e scoraggiate che ne hanno disperatamente bisogno; abbiamo nello stesso tempo riscoperto quale grande gioia possa essere per noi aiutare, consolare e soccorrere chi improvvisamente si è trovato spogliato di tutto, al centro di un evento storico gigantesco ed inarrestabile che ha coinvolto milioni di persone che a causa di quell'evento hanno cominciato a soffrire. Stiamo vivendo così nel nostro cuore la dimensione totalizzante del Vangelo!

C'è molta discussione in Italia sull'origine di questa guerra, su chi ne sia più o meno responsabile, sulle azioni da fare perché finisca al più presto; c'è poi una grande paura sull'eventualità che questo conflitto ne faccia scoppiare uno più grande. E' chiaro ed indubitabile che sia stato Putin, il dittatore dalle mani insanguinate che comanda la Russia, ad aver aggredito con i suoi soldati uno Stato libero ed indipendente ed è altrettanto chiaro che il popolo ucraino, avendone pienamente il diritto, vuole difendere se stesso e la propria terra da questa barbarie inimmaginabile nel terzo millennio

della storia umana.

Ma questa è l'occasione di interrogarci perché il destino dei popoli sia così diverso, tragico per alcuni e felice per altri. La spiegazione è semplice ed incontestabile: dove c'è una democrazia stabile, radicata e partecipata non può sorgere una dittatura. L'Europa oggi è un'unione di popoli liberi che hanno attraversato nella storia recente e lontana anche momenti bui e guerre disastrose, ma hanno imparato la lezione ed hanno costruito una civiltà che poggia sull'affermazione dei diritti intoccabili di ogni persona. In questo percorso, non dimentichiamo, la diffusione e la condivisione dei principi cristiani hanno cementato basi solidissime nella costruzione dell'Unione europea.

“La sola cosa necessaria affinché il male trionfi - avvertì nel XVIII secolo uno statista inglese, Edmund Burke - è che gli uomini buoni non facciano nulla”. E' l'appello che oggi vale per noi affinché ci impegniamo, come cittadini e come cristiani, perché non succeda più che uno Stato aggredisca un altro per privarlo brutalmente della libertà e costringerlo a vivere poi nella schiavitù.

Per evitare una simile ed inaccettabile ingiustizia, sia in Europa che nel mondo intero dobbiamo riaffermare la supremazia dei valori che mettono al centro la dignità e l'invulnerabilità della persona, il suo diritto assoluto di esistere e di vivere nella libertà, senza violenza, costrizioni o limitazioni.

Le risorse di tutti gli Stati devono essere impiegate principalmente per garantire l'istruzione, che è il fondamento della conoscenza, dell'espressione del pensiero e della libera manifestazione della propria volontà. Un popolo istruito è un popolo che non può essere ingannato e non può essere represso.

Ma non c'è solo il compito dello Stato di garantire l'istruzione: bisogna che ogni società civile sia sorretta da buone leggi, condivise e rispettate dai cittadini, capaci di impedire che qualcuno le possa usare per imporre il proprio ingiusto dominio su tutti gli altri, come invece ha fatto Putin piegando le leggi e la sua nazione ad una feroce autocrazia. Altrimenti, come ha scritto lo scrittore spagnolo Jorge Santayana, “chi non conosce la storia sarà condannato a ripeterla”.



Un sogno da Assisi

• Frate Aldo Broccato

Scrivo questo mio contributo dal ritiro spirituale che sto vivendo ad Assisi con la mia fraternità, in questi primi giorni di marzo.

I luoghi di Francesco e Chiara con la loro austerità, il silenzio che li circonda in questa stagione, la valenza evocativa delle pietre e della natura incantevole che li avvolge - in questo fragile preludio di primavera - creano un profondo clima di pace che conferma quanto scritto sulla segnaletica stradale che accoglie pellegrini e turisti: Benvenuti ad Assisi: città della pace.

Tutto ciò però, in questi stessi giorni, si scontra con le immagini drammatiche che ci raggiungono attraverso i media per raccontarci l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, riportando così la guerra in pieno territorio europeo dopo più di settant'anni.

Quello che sta accadendo poi, suscita in me alcune riflessioni che vorrei condividere sulle pagine del Monaco Santo.

Otto secoli fa (1182-1226), al tempo di san

Francesco, l'Europa e l'Italia vivevano un periodo di profonda trasformazione: il vecchio stato sociale gradualmente lasciava il posto alle istituzioni comunali e cittadine e cambiava il sistema sociale ed economico del tempo, legato a schemi feudali, rendendolo sempre più liberale e aperto ad una dimensione globale. Ovviamente gli interessi di parte, soprattutto economici, generarono una serie di conflitti non solo tra diverse nazioni, ma anche tra comuni di una stessa regione - come fu per Assisi e Perugia - e per tante altre città dell'Italia e dell'Europa.

È in questo contesto violento e guerrafondaio che il Poverello di Assisi sentì un anelito di pace e coltivò il sogno evangelico di una società fraterna e solidale anche con il creato, dando vita ad un movimento che porterà uomini e donne, nel corso dei secoli, ad unirsi a lui per perseguire lo stesso progetto.

La figura del nostro venerabile P. Raffaele, sette secoli dopo (1816-1901), si inserisce



Padre Rosario Borraccino, una vita per san Francesco e per padre Raffaele

Se non ci fosse stato padre Rosario Borraccino questa rivista avrebbe avuto grandissime difficoltà a raccontare la vita e l'apostolato di padre Raffaele. Padre Rosario, che è scomparso lo scorso 3 marzo a San Giovanni Rotondo a 91 anni, ci mancherà tanto per essere stato il biografo del Monaco Santo, ma anche per aver indossato in modo esemplare il saio francescano per oltre settant'anni.

Colto, rigoroso, bonario, austero: sono le qualità che di lui non dimenticheremo mai e che egli affinò costantemente nella sua vita, prendendo come esempio probabilmente proprio quel padre Raffaele della cui vita e delle cui opere si incuriosì tanto da dedicargli due libri fondamentali: la biografia riportata nel volume "Servo di Dio P. Raffaele da Sant'Elia a Pianisi Cappuccino" e gli approfondimenti sulla sua figura distillati nella seconda opera "Un percorso di santità".

Padre Rosario non è stato ovviamente solo il biografo del Monaco Santo: ordinato sacerdote il 21 febbraio 1954, laureato in Lettere all'Università Cattolica "S. Cuore" di Milano, più volte Ministro provinciale, docente, guardiano, confessore, egli ha posto la medesima passione e lo stesso ardore in tutte le attività che ha svolto ed in quelle che gli sono state richieste.

Per tutti noi devoti di padre Raffaele è stato una guida sicura, una fonte di conoscenza infallibile, un interprete profondo che ci offriva ogni volta di più le mille sfaccettature di un frate che se è divenuto Venerabile lo deve anche all'instancabile e raffinata opera di studioso, quale svolse costantemente padre Rosario.

Ci piace pensare che adesso in Paradiso potrà continuare a rivolgere a padre Raffaele le altre domande per le quali su questa terra non aveva potuto avere risposta, pensando magari di scrivere un altro libro per rendere ancora più bella l'anima del "suo" Monaco Santo.

proprio in questa scia, in un contesto ugualmente segnato da cambiamenti epocali e ferito da guerre fratricide tra Risorgimento e brigantaggio. Nell'isolamento della sua consacrazione religiosa, testimone mite e silenzioso, ha custodito con amore e fedeltà, come seme fecondo, l'anelito evangelico di pace e fraternità tra gli uomini.

Eloi Leclerc (1921-2016), noto scrittore francescano, ha vissuto personalmente con alcuni confratelli l'esperienza della deportazione in un campo di concentramento durante la seconda guerra mondiale. In una sua ultima opera: "Un Sogno da Assisi", ha voluto narrare l'orrore della sua drammatica esperienza e di quella triste pagina della storia d'Europa caduta in un baratro assurdo di violenza e disumanità.

Egli racconta che, proprio nel buio di quella tragedia, mentre alcuni frati morivano fra atroci sofferenze, gli altri, spinti da una forza interiore, hanno intonato il Cantico delle Creature, come un bagliore di luce che ha illuminato quell'abisso di dolore, e riacceso il "sogno" che aveva ispirato la loro vocazione.

In questo momento così incerto per le sorti dell'Europa e dell'umanità, dopo una pandemia che ha già prodotto vittime e sofferenza a livello globale e una guerra che rischia di diventare mondiale; oltre tutti i talk-show che affollano le varie emittenti in verbosi quanto sterili dibattiti, mi è sembrato opportuno, in questi giorni di ritiro tra gli incantevoli luoghi francescani, meditare sul Cantico delle Creature.

Una sublime preghiera di lode a Dio per quanto di bello ci ha donato! Un inno di profonda umanità che ci restituisce parole evangeliche per continuare a credere che il sogno di Francesco d'Assisi può ancora orientare il cammino della nostra fragile umanità.

IL MONACO SANTO



Rievocato in Convento l'anniversario della nascita 205 anni fa del Venerabile Padre Raffaele

La cerimonia è stata presieduta dal Vicepostulatore della causa di beatificazione padre Aldo Broccato e si è conclusa nella cappella della casa natale di Padre Raffaele

• F. M.

Si è svolta nel Convento di Sant'Elia a Pianisi lo scorso 14 dicembre la cerimonia liturgica che ha ricordato, come avviene tradizionalmente ogni anno, l'anniversario della nascita del Venerabile Padre Raffaele avvenuta 205 anni fa nel suo paese natale. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da padre Aldo Broccato, Vicepostulatore della causa di beatificazione di

Padre Raffaele, con il quale hanno concelebrato padre Mariano Di Vito, Superiore del Convento di Sant'Elia a Pianisi, ed il parroco padre Giuseppe Trisciuglio, alla presenza di una folla di devoti ed in un'atmosfera di grande commozione.

Una commozione dettata anzitutto dal fatto che la comunità è potuta essere fisicamente presente, nonostante le prescrizioni che an-



cora sono in vigore per limitare la diffusione di un contagio che continua ad essere pericolosamente presente; ma la particolarità dell'appuntamento si è rivelata anche nel fatto di poter ripercorrere riti e momenti che con la memoria hanno riportato tutti alla figura ed all'apostolato dell'umile frate cappuccino.

Padre Aldo all'inizio della messa ha voluto ricordare proprio quanto sia stato bello per lui tornare ad officiare l'anniversario della nascita del Monaco Santo: un desiderio avvertito durante la sua degenza in ospedale e fattosi ancor più pressante dopo che lui stesso era uscito dalla fase più critica e delicata della malattia. E grande è stata la soddisfazione di poter riunire la comunità religiosa di Sant'Elia per ricordare un evento particolarmente caro sia per i sante-

L'omelia pronunciata dal Vicepostulatore



“È molto bello ritrovarsi qui questa sera per commemorare il 205esimo anniversario della nascita di P. Raffaele, soprattutto se consideriamo che lo scorso anno purtroppo non abbiamo potuto vivere questa ricorrenza a causa della pandemia.

Il primo sentimento che sgorga dal cuore è quello della gratitudine a Dio, fonte dell'amore e della vita; al nostro venerabile Monaco Santo, che abbiamo sempre invocato con devozione perché la sua intercessione venga in nostro soccorso soprattutto in questi tempi difficili;

liani che per tutti coloro che conservano una vivissima devozione per l'umile frate che è stato recentemente dichiarato Venerabile, un traguardo che nella sua causa di beatificazione è l'ultimo passaggio prima di ottenere il titolo di beato.

Alla fine della messa - accompagnata dalle musiche e dagli splendidi canti del Coro di Padre Raffaele - e della cerimonia davanti all'urna che

contiene le spoglie del Venerabile, è stata benedetta un'opera pittorica su legno, realizzata da un giovane artista locale, che sarà conservata nel museo realizzato nella casa natale di Padre Raffaele. Dopo la celebrazione la folla dei devoti si è radunata davanti alla casa natale di Padre Raffaele e nella cappella sono state lette preghiere a lui dedicate.



Un grazie va anche a quanti, a vario titolo, oggi come allora, si prodigano per far fronte a questa pandemia che ci tiene in affanno e ci obbliga ancora a tante restrizioni.

La gratitudine per il cristiano non è un sentimento occasionale, ma piuttosto un *habitus* con il quale vivere la propria vita sempre, perché ci dà la misura di quello che siamo: figli di Dio e fratelli tra di noi. Essa ci ricolloca tra coloro che Gesù vede come piccoli del vangelo ai quali il Padre rivela i misteri del regno: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli». Ci ridà altresì la misura del no-

stro essere peccatori e bisognosi di salvezza, e quindi capaci riconoscere il Cristo che ci apprestiamo ad accogliere nel suo Natale.

Il Vangelo di oggi pone l'accento proprio su questa consapevolezza e nel contesto dell'Avvento ci chiama a porre gesti di pentimento e di conversione.

La parabola dei due figli che abbiamo appena ascoltato, invitati dal padre ad andare a lavorare nella vigna che rispondono? Uno: «non ne ho voglia», ma poi - dice il vangelo - pentitosi ci andò, e l'altro che risponde prontamente «sì signore», ma in effetti non va, porta Gesù a concludere con una domanda rivolta ai capi dei sacerdoti e degli an-

ziani: Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?

Certamente la risposta non può che essere ovvia e scontata, quasi inutile. I sacerdoti e gli anziani avranno pensato giustamente che Gesù non avrebbe avuto niente da ridire, eppure il vangelo si conclude con una sentenza severa: "i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio". Perché Gesù allora ha fatto questa domanda? Credo per mettere i suoi interlocutori - e di conseguenza anche noi - di fronte ad una verità della vita: La differenza tra apparenza e sostanza, tra dire e fare, tra entusiasmo del momento o fatica dell'esserci nella vita.

Riferendo a noi stessi questa domanda l'altro interrogativo: noi dove ci poniamo? Nella risposta pronta, ma vuota o falsa, di chi disattende le aspettative di chi ci ama? O piuttosto, come persone sincere, consapevoli di non aver sempre voglia, di conoscere i nostri limiti e debolezze, con la capacità di ripensare e ripensarci, saper tornare sui nostri passi per fare del nostro meglio ed essere all'altezza di quello che ci viene chiesto?

Il contesto attuale della società e delle relazioni si muove proprio su queste coordinate dove sempre di più conta l'apparenza e non la sostanza o l'essere, e tutto si edifica sulla vanità di parole che lasciano il tempo che trovano e pongono una distanza tra ciò che appare e ciò che realmente si è o si compie.

San Francesco amava ricordare ai suoi frati e a sé stesso "Quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più". Forse la chiave di lettura che dà una svolta a questa pagina del vangelo è sintetizzata nell'espressione riguardo al primo figlio che non ha voglia di andare a lavorare nella vigna: «Ma poi si pentì e vi andò».

È questo il passo da compiere che ci costa fatica, a volte sofferenza, ma che dà una svolta alla vita e ci riporta alla sostanza. Si colma così la distanza tra l'essere e l'apparire, per compiere quello che ci viene chiesto di "fare", per compiere, in sostanza, la volontà di Dio.

Cari fratelli e sorelle, devoti di P. Raffaele, credo che le parole del Vangelo le ritroviamo ben incarnate nella vita e nella testimonianza di fede del nostro venerabile Monaco Santo, di cui oggi commemoriamo la nascita terrena il 14 dicembre del

1816.

La sua vocazione non è stata altro che una risposta a quello che Dio gli chiedeva di fare e che lui ha compiuto con sincerità e fedeltà assoluta, anche nella difficoltà del momento storico in cui è vissuto. Senza alibi e senza pretese, semplicemente orientato in un cammino di pentimento e di conversione.

In questo tempo di Avvento la luce chiara della sua testimonianza di vita illumini il nostro cammino per andare incontro al Signore e riconoscerlo come nostro Salvatore. Lasciamoci guidare dal suo luminoso esempio perché come lui sappiamo sempre aderire alla volontà di Dio con una risposta sincera e soprattutto feconda di frutti di santità. Ben consapevoli dei nostri limiti e inadempienze, affidiamo alla sua intercessione la conversione del nostro cuore, così come gli affidiamo le nostre concrete necessità di vita, per celebrare con rinnovato spirito di fede il Natale del Signore. Amen!".



Ricordato nel giorno dell'Epifania il Transito di Padre Raffaele



L'anniversario della scomparsa del Monaco Santo è stata anche l'occasione per ripetere la tradizionale esposizione dei lumi davanti alle finestre delle case del paese natìo

• F. M.

Si è svolta il 6 gennaio 2022 in Convento la commemorazione della scomparsa di Padre Raffaele, avvenuta a Sant'Elia a Pianisi il giorno dell'Epifania del 1901. La celebrazione eucaristica è stata presieduta da padre Mariano Di Vito, Superiore della comunità francescana, accompagnato da fra Giuseppe Triscioglio.

E' stata, come di consueto, l'occasione per ri-

vivere, in un'atmosfera di profonda commo- zione, il Transito del Monaco Santo, un momento che è accompagnato in paese dalla tradizione di mettere dei lumi davanti alle finestre delle case proprio per ricordare un evento che resta scolpito nella memoria e nella devozione dei santeliani.

Alla fine della cerimonia liturgica i celebranti si sono portati davanti all'urna che in Con-



vento conserva le spoglie mortali di Padre Raffaele per la benedizione e per la recita della preghiera che invoca la beatificazione dell'umile frate santeliano per il quale è in corso la fase finale della causa di beatificazione.

Alla fine della cerimonia sono state lette le pagine - tratte dal libro "Ignorato" di padre Aurelio da Sant'Elia a Pianisi - che rievocano proprio le ultime ore della vita terrena trascorse dal Monaco santo, circondato dall'affetto e dalle premure dei frati del Convento di Sant'Elia.

Gli ultimi istanti della vita terrena di Padre Raffaele



“Sono gli ultimi istanti della vita di un'anima bella: è il tramonto dell'Epifania dell'anno 1901. Le note di un canto sacro natalizio fanno sussultare di intima commozione lo spirito del venerando frate che disteso sul suo giaciglio attende, con devozione specialissima, Gesù per l'ultima visita, e al contempo attende sorella morte che abbracci il suo corpo stanco e sfinito. Non avendo più la forza per recitare l'Ufficio Divino, pregò il chierico concessogli dal guardiano di recitare per lui l'Ufficio ad alta voce, mentre

egli ripeteva una dopo l'altra le parole. Leggeva soltanto gli Oremus e nel recitarli sembrava un serafino. Nei giorni precedenti volle comunicarsi tutte le mattine e allorché sentiva il salmodiare dei confratelli che raggiungeva la sua cella mentre si recavano da lui, riuniva tutte le sue forze e assumeva un atteggiamento estatico.

Anche il giorno dell'Epifania del 1901 nelle prime ore del mattino richiese con insistenza di ricevere Gesù Eucaristia per l'ultima volta. Padre Raffaele si era comunicato con la più grande de-

vozione e aveva chiesto e ricevuto con la partecipazione dei confratelli il sacramento degli infermi. È impossibile descrivere il fervore e le lacrime che accompagnarono il Santo Viatico. Da quel momento si era raccolto in uno stato di preghiera che sembrava estasi. Recitava devote invocazioni e di tanto in tanto baciava il Crocifisso. Il giovane frate che lo assistette nell'ultimo giorno di vita racconta: "Domandò l'Estrema Unzione ed entrò quasi in estasi. Ogni tanto mormorava con affettuosità commovente delle giaculatorie e baciava ripetutamente il Crocifisso. Dopo avergli recitato Vespro e Compieta mi chiese dell'uva. Dal grappolo ne staccò tre acini solamente e poi riprese a vivere della sua estasi profonda".

Nel pomeriggio di quel giorno il guardiano del convento con le lacrime agli occhi gli portò a baciare Gesù Bambino. La melodia dei canti dei fedeli riuniti in chiesa che proviene dal vicino coro si ode fino alla sua cella e giunge a cullargli l'anima che va soavemente perdendosi nell'estasi profonda che è il preludio del Cielo. Quella folla, stipata nella piccola chiesa per l'ultima festa del tempo del Natale, non sa che anche il giorno seguente dovrà tornarvi per venerare la memoria del santo vegliardo. I figli della sua terra, che egli tanto ama e dai quali tanto è amato, nel chiamarlo santo, saranno i primi a far eco alla voce degli angeli.

Scende la sera, e ormai tacciono i canti, per far spazio al raccoglimento, mentre all'ultima gioia subentra un'ansia, la preoccupazione per qualcosa che si vorrebbe e non si vorrebbe sapere. Il Monaco Santo è agli estremi, e tutti vorrebbero accedere al santuario della sua cella. Appena si diffonde la notizia delle condizioni di salute dell'umile frate, un unico pensiero domina i primi giorni del nuovo anno e in quelle ore è una voce che passa di bocca in bocca. "Come sta il Padre Raffaele?". È un interesse generale e una domanda che raggiunge tutti e tutti coinvolge. Il santuario della cella di Padre Raffaele si portò

idealmente nelle famiglie dove ardevano, con lampade ad olio, lampade vive in preghiera. Padre Raffaele continua a vivere l'intensità della sua estasi e canta l'"Educ de custodia" del Padre San Francesco.

All'ora di cena i suoi confratelli erano andati nella sua cella a salutarlo. Mostrava di essere nella condizione normale senza un minimo segno che la situazione stava per precipitare. I frati scesero tranquilli al refettorio. Al giovane frate che gli stava vicino assicurandogli la sua compagnia, e con la scusa di non aver fame si attardava nello stare nella cella, Padre Raffaele rivolto a lui: "Va, gli dice, ora vai pure. Scendi tu pure a refettorio con gli altri a cena, lasciami solo con il mio Dio Crocifisso. Ti dico: vai a mangiare, non mi occorre più nulla... Deo gratias".

Non gli occorreva davvero più nulla. L'ora dell'incontro con il Signore era giunta. Il pio compagno non si muove, ma continua a prodigarsi in tenerezze infinite mosse dal rispetto per una persona di così santa ed esemplare vita. La giornata era già stata lunga: poche parole ancora dette con il cuore e sommesse da non disturbare. Un sospiro, un ultimo bacio ancora al Crocifisso che stringeva fra le sue mani vecchie e piene di amore donato generosamente, e poi l'abbandono del corpo e dell'anima al riposo dei giusti. In quel giorno solenne, Padre Raffaele partecipa alla manifestazione del suo Signore a lui, vive la sua gloriosa Epifania. Lascia questa terra che ha amato e servito con fedeltà facendo sue le parole del Santo Simeone: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele".

Quando i confratelli tornarono nuovamente nella cella di Padre Raffaele, questi era già volato in cielo. I confratelli accorrono alle pietose cure della salma, e chi è dedito ai primi suffragi effonde l'animo contristato per sì preziosa perdita. Era il 6 gennaio 1901, ore 22."

Pensieri di pace

FRATE FUOCO

Mi impressiona un filmato dal sito del quotidiano *La Repubblica*. Siamo a metà marzo: la guerra è in corso. Davanti al teatro dell'Opera di Odessa, progettato a inizio '800 dall'architetto napoletano Francesco Frapolli, musicisti e coristi incappottati per il freddo eseguono tra bombe e macerie l'inno dal *Nabucco* di Giuseppe Verdi, *Va' pensiero*, testo di Temistocle Solera. Non riesco a contenere la commozione. Quell'inno ha espresso a metà '800 il desiderio degli italiani di essere nazione, le «ali dorate» sono quelle che trasportano il desiderio di libertà, che nessuna tirannide può soffocare in eterno. Abituati alla pace, cresciuti dal 1945 senza guerre, possiamo forse ritrovare ora il senso di certe parole. «O mia patria, sì bella e perduta ...» acquista un senso drammatico nel cuore di un uomo o una donna ucraina dinanzi all'Opera di Odessa, si tinge di sangue mentre un partigiano con la fascia giallo-azzurra al braccio cade colpito, si fa meditazione sul dolore assurdo mentre la giovane incinta che hanno cercato di salvare muore per le conseguenze del bombardamento dell'ospedale di Mariupol.

Immagino una ragazza ucraina che riesce a superare una frontiera con l'Europa e ritrova una connessione telefonica, mostra ai familiari il filmato dei coristi di Odessa: «O mia patria, sì bella e perduta». Le lacrime sgorgano facili. Gli uomini sono rimasti indietro, a difendere la loro terra, anche se le case sono state distrutte dalle bombe.

Occorre aver provato la fame per apprezzare il pane, la sete per ricordarsi l'importanza dell'ac-

qua. Il vecchio e caro presidente Pertini affermava sovente che la peggiore democrazia è sempre meglio della migliore dittatura: come è vero.

Così, mentre già oltre due milioni di donne e bambini ucraini chiedono pane e acqua e rifugio nel resto d'Europa, il signor Putin insiste a parlare di «operazione militare speciale» e ha fatto promulgare una legge che infligge fino a 15 anni di carcere a chi osa pronunciare la parola guerra.

Sulle macerie della seconda guerra mondiale fu creata l'ONU, organizzazione delle nazioni unite. Oggi, purtroppo, ne vediamo i grossi limiti. Il Consiglio di sicurezza comprende i vincitori della guerra, nazioni messe più in alto delle altre per essere maggiormente responsabili della pace nel mondo. Uno di questi membri, la Russia, ha invaso e aggredito una nazione sovrana, riconosciuta da 31 anni da tutti gli Stati, membro dell'ONU. Il vecchio ordine non funziona più.

«Va' pensiero, sull'ali dorate/ va ti posa sui clivi e sui colli»: naturale che scrivendo su una rivista molisana il pensiero mi porti in volo sui dolci colli e sui monti del Molise. Quante canzoni popolari esprimono l'amore dei molisani per la loro terra. Solo chi ama la propria terra, chi ne conosce le zolle e i germogli, può comprendere chi esule è costretto ad abbandonarla. Ci sono lacrime sui volti delle ucraine in fuga coi bambini al collo, sudore e sangue sul volto dei loro uomini rimasti a difendere la loro terra contro un aggressore terribile. Onoriamo chi fugge e chi resta, onoriamo i morti, soldati e vittime innocenti. Il grido del Papa: «Fermate questo massacro» echeggia continuamente nel nostro cuore. Preghiamo per la pace sì. Padre Raffaele guida la preghiera della nostra gente: dacci la pace, Signore! Inondi pensieri di pace! Così sia.



I fatti di Centocelle

Nel clima politico surriscaldato dalle controverse vicende delle prime elezioni comunali nel 1861 si inasprisce il conflitto tra le forze piemontesi ed il brigantaggio locale che sfociò nell'omicidio di due ufficiali nella località di Centocelle a pochi chilometri dall'abitato di Sant'Elia a Pianisi

• Giampaolo Colavita

Nelle prime elezioni comunali del 19 maggio 1861, il responso delle urne fu favorevole ai filo-borbonici di D. Carlo Laudo, che così avrebbero potuto riprendere la guida dell'amministrazione comunale, provvisoriamente affidata a Baldassarre Colavita. Ma appena dopo lo spoglio delle schede elettorali, davanti al palazzo municipale si era creato un assembramento di alcune centinaia di persone ed era intervenuta la Guardia nazionale al comando di Marco Vincenzo Di Palma, che il giorno dopo inviava un esposto al Governatore per denunciare il comportamento sovversivo di alcune persone, che poi furono arrestate. Dalla fitta attività istruttoria del giudice Miraglia emerse, però, una versione diversa dai fatti denunciati dal capitano Di Palma. L'assembramento si era svolto nella massima calma e la folla, dopo le rassicurazioni del presidente del seggio elettorale, D. Carlo Laudo, si era sciolta tranquillamente. Così il 15 giugno 1861 la Gran Corte Criminale di Campobasso, presieduta dal giudice Cannavina, visti gli atti e la requisitoria del Pubblico Ministero, ritenne che non fosse stato commesso alcun reato politico o misfatto, per cui dichiarò non esservi luogo a procedimento penale sul conto di Domenico Biunno, Gennaro e Giuseppe Giuliano, Feliciano Mancinelli e Leopoldo Mancinelli, Federico Colavita, Vincenzo Mancini, Salvatore e Michelarcangelo Teutonico e ordinò che gli stessi fossero rimessi in libertà. Dopo la scarcerazione ognuno degli arrestati era tornato nella propria casa, tranne Feliciano Mancinelli il quale, avendo un forte attrito con Marco Vincenzo Di Palma, sceglieva di darsi alla macchia.

Anche se la vicenda sembrava conclusa, almeno da un punto di vista giudiziario, le elezioni del 19 maggio di

fatto non furono convalidate e Baldassarre Colavita ed i suoi continuarono a svolgere provvisoriamente le funzioni di sindaco e di consiglieri.

Le elezioni furono ripetute il 23 giugno. Gli elettori iscritti erano 142 e a votare furono in 132. Questa volta l'esito fu completamente diverso e a vincere fu il partito di Marco Vincenzo Di Palma e del sindaco Baldassarre Colavita. Ma il clima politico, già caldo per le vicende elettorali, divenne rovente quando, appena un mese dopo, il 20 luglio, un tragico fatto di sangue fece precipitare il paese in una vera e propria lotta intestina. L'uccisione di due ufficiali piemontesi, da parte di una banda di briganti, scatenò una guerra giudiziaria senza risparmio di colpi tra le fazioni politiche in lotta.

All'alba del 20 luglio, festa del patrono sant'Elia profeta, in paese c'era agitazione e la Guardia nazionale si era mobilitata, perché verso il bosco di Ficarola era stata avvistata una comitiva di circa 60 briganti a cavallo, i quali girarono per la contrada Cigno e fiancheggiando il paese si erano diretti a Centocelle.

Quella mattina, verso le nove e mezzo, il sacerdote don Teodoro Colavita, accompagnato dal fratello Giuseppe, si trovava vicino alla masseria Di Cicco, poco distante da Centocelle, dove doveva celebrare messa nella chiesetta di Santa Maria della neve. Accortosi che i briganti andavano verso di loro, cercarono di tornare indietro, ma alcuni briganti, che si erano staccati dal gruppo, li raggiunsero e con le armi in pugno li obbligarono a fermarsi. Appurato che il prete doveva dire messa a Centocelle, li lasciarono andare, minacciandoli di non tornare in paese, ma di andare a celebrare la messa. Nel frattempo i briganti si avvidero che, sulla strada Consolare dalla parte di Cam-

pobasso, giungeva un carrozzino con il calessiere e due soldati piemontesi e gridando «eccolo, eccolo», corsero precipitosamente da quella parte, dove si stava dirigendo anche il resto della banda. Alla taverna Carpente circondarono il carrozzino, fecero scendere il sottotenente Guerri e il furiere maggiore Bandelloni, si impadronirono delle loro armi, li fecero spogliare delle divise, derubandoli anche della camicia e dei calzoni, li fecero allontanare e li freddarono a colpi di fucile, alle spalle.

[La taverna Carpente era stata fondata nel 1852 da Michele Coloccia e all'epoca dei fatti era gestita dai figli Francesco, Ferdinando e Isidoro. Successivamente fu acquistata dalla principessa Anna Giulia Caracciolo (la signora Anna) che la trasformò in vaccareccia].

Dopo aver trucidato i piemontesi, i briganti minacciarono di morte anche il calessiere, Gaetano Letteriello, che li avvertì che stavano arrivando circa duecento soldati ed allora i briganti lo lasciarono andare e si spostarono alla taverna di Centocelle, che distava circa 500 metri più avanti. Qui rubarono alcuni cavalli utilizzati per il servizio postale e aggredirono di nuovo don Teodoro, chiedendogli il mulo, il basto ed il soprabito. Poi alla fine si accontentarono dello scudagno del basto. Nel frattempo arrivarono i soldati e i briganti si allontanarono sul tratturo, rinunciando a saccheggiare la casina del principe.

Intanto la tragica notizia era arrivata velocemente a S. Elia ed il giudice, Michele Arriola, avvisò il sindaco per far portare i corpi dei soldati nel camposanto del paese, per eseguire l'autopsia.

Nel frattempo diverse persone erano state arrestate sul posto dai soldati e altre dai carabinieri reali. Il giudice Arriola, avendo saputo che Pietro Ziccardi, Elia Mastrovita, Francesco Coloccia e Maddalena Farina potevano fornire notizie in merito all'assassinio, li citò immediatamente a testimoniare. Cominciò così una lunga serie di arresti, interrogatori e testimonianze. Nel carcere di Casacalenda, il capitano Fiorentino Crema, del 36° reggimento fanteria, interrogò Giuseppe Di Cicco, di Monacilioni, il quale aveva riconosciuto tra i briganti Felicianonio Mancinelli. Domenico Testa, invece, fu interrogato nel carcere di Larino. Egli faceva lo stalliere nella taverna Carpente e tra i briganti aveva riconosciuto Felicianonio *Piretto*.

A S. Elia continuarono senza sosta gli interrogatori dei testimoni. Tra questi Elia Mastrovita, il quale dalla mattina si trovava a Centocelle e aveva visto Felicianonio Mancinelli e riferì che buona parte della comitiva parlava albanese. Pietro Ziccardi quella mattina,

verso le sei, aveva visto passare per il piano S. Pietro circa 70 uomini a cavallo, fra i quali Felicianonio Mancinelli. Maddalena Farina, moglie di Ferdinando Coloccia, disse che i briganti parlavano per lo più albanese e l'unico che aveva riconosciuto era Felicianonio Mancinelli. Maria Pasquale Ciricillo moglie di Isidoro Coloccia riferì che Felicianonio le si era avvicinato, dicendole che non aveva preso parte alla fucilazione, perché gli era mancato il coraggio.

Intanto erano stati arrestati anche Pasquale Di Vito, il fratello di Felicianonio, Ferdinando e Domenico Ciricillo di Saverio. Quest'ultimo dichiarò che il 20 luglio si trovava in paese fin dal mattino presto e che vi era un altro Domenico Ciricillo fu Baldassarre il quale, invece, la mattina del 20 luglio sarebbe andato a Centocelle per unirsi ai briganti e gli era stato dato uno dei cavalli rubati a Centocelle. Per lo stesso motivo quella mattina si sarebbero trovati a Centocelle anche Michelangelo Pilone *alias Verzelli* e Antonio Ialea *alias Vardino*. Inoltre, lo stesso Domenico Ciricillo fu Baldassarre, che si nascondeva nel bosco Ficarola, avrebbe confidato a Michele D'Addario che il 20 luglio lui si trovava a Centocelle con i briganti.

Ferdinando Mancinelli raccontò che tra il 17 e 18 giugno, insieme al fratello Felicianonio ed altri santelesiani, era andato a mietere in Puglia, nelle vicinanze di S. Paolo [Civitave], dove furono sorpresi da una banda di circa 30 briganti, che obbligarono Felicianonio a seguirli, dandogli un fucile e un cavallo.

Intanto l'8 agosto, il capitano Crema fece arrestare il giudice Arriola, accusandolo di tergiversare nelle indagini, per favorire quelli che erano coinvolti nell'ecidio di Centocelle. Lo stesso giorno D. GianBattista Tiburzio fu nominato giudice supplente e immediatamente chiamò a testimoniare diverse persone tra le quali la moglie di Felicianonio, Maria Saveria Tartaglia. Quest'ultima dichiarò che, l'anno prima, il marito aveva litigato con Marco Vincenzo Di Palma, era stato condannato a 4 anni di prigione ed arrestato, ma poi aveva goduto dell'indulto. Il 22 maggio era stato arrestato di nuovo per le vicende delle elezioni comunali. In quell'occasione il marito le aveva raccontato che aveva accompagnato nelle proprie case D. Carlo Laudo, D. Alessandro Dardinelli e D. Teobaldo Teutonico. Le elezioni erano andate bene e D. Carlo e D. Alessandro gli avevano detto di stare tranquillo e così non c'era stata alcuna rivoluzione. Per queste ragioni lei supponeva che il marito fosse stato consigliato e indirizzato dalle suddette persone. Le stesse che lo rifornivano anche di polvere da sparo e pallottole.

Tra Pietracatella, Macchia Valfortore e Sant'Elia a Pianisi, un viaggio di scoperta "Sulle vie di Padre Pio"

Nell'ambito di un progetto avviato dalla Conferenza Episcopale Italiana l'iniziativa dell'Ufficio della pastorale del turismo della diocesi di Campobasso-Boiano ha permesso di riproporre e valorizzare la bellezza dei tesori religiosi, artistici e storici della nostra terra

• F. M.



Un viaggio per riannodare i legami con la fede e con il ricordo di padre Pio ma anche di padre Raffaele, un itinerario per scoprire le testimonianze culturali ed artistiche presenti anche nei luoghi delle nostre comunità, il convincimento che dimensione religiosa e ricchezza culturale possono essere la miscela ideale per far sviluppare anche il turismo.

Sono queste le sensazioni finali della giornata trascorsa tra Pietracatella, Macchia Valfortore e Sant'Elia a Pianisi il 28 agosto scorso nello svolgimento della manifestazione "Sulle vie di Padre Pio", uno degli ap-

puntamenti organizzati dall'Ufficio della pastorale del turismo della diocesi di Campobasso nel quadro del progetto "Ora viene il bello" avviato dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Per chi vi ha partecipato la manifestazione è stata l'occasione per scoprire che nelle aree interne del nostro Molise ci sono chiese, musei e bellezze naturali che affondano le loro radici nella storia e che sono preziose: bisogna solo farle conoscere ad un pubblico che le ignora perché non sa che esistono. È stato un itinerario coinvolgente che ha inanellato la conoscenza di gemme au-



tentiche, di testimonianze che raccontano e che sono chiamate a tramandare la storia e l'eredità culturale della nostra gente e della nostra terra.

A Pietracatella c'è stata dapprima l'accensione della fiaccola da parte del parroco don Stefano Fracassi; poi in un paese che conta molte belle chiese la visita si è concentrata in quella di san Giacomo che dal tredicesimo secolo custodisce eredità architettoniche ed artistiche molto preziose tra le sue pareti e le sue volte.

A Macchia Valfortore sono stati visitati la Chiesa parrocchiale e poi il Museo civico di storia naturale che annovera reperti fossili, uccelli imbalsamati che popolano la valle del Fortore, il racconto della costruzione della diga di Occhito ed una vista impareggiabile sulla valle dalla terrazza dell'edificio che lo ospita. Ma il paese vanta anche un ecomuseo privato sulla storia dei mestieri e della casa, il vecchio mulino, le cantine scavate nel tufo, le chiesette fuori dal centro abitato.

La manifestazione si è conclusa a Sant'Elia a Pianisi con la visita del convento che ospita le celle dove vissero padre Pio nel primo periodo della sua formazione monastica (culminata con la sua professione solenne di adesione all'Ordine cappuccino) e padre Raffaele di cui è in corso la causa di beatificazione, ma nello stesso Convento meritano attenzione anche la parte museale che conserva indumenti ed oggetti appartenuti ai due frati e quella che raccoglie pubblicazioni di grande valore storico. C'è poi la casa natale di Padre Raffaele dove è possibile visitare anche stanze che conservano antichi



strumenti di vita e di lavoro del mondo contadino, senza dimenticare che sono in corso lavori archeologici imponenti per riportare alla luce fuori paese le rovine di Pianisi.

Si è trattato perciò di una sorprendente esperienza di conoscenza che è culminata nella riflessione spirituale al termine della manifestazione. Tutti si sono ritrovati nella Chiesa del Convento per suggellare l'incontro con una preghiera ecumenica diretta dal parroco di sant'Elia frate Giuseppe Triscioglio che, nell'atmosfera creata dagli splendidi canti eseguiti dal coro polifonico di Padre Raffaele, ha incentrato la meditazione sull'importanza della pace in un mondo sempre più inquieto e minacciato.





“Valfortore cristiana”, la ricchezza della nostra storia

Il nuovo libro del prof. Giuseppe Carozza raccoglie in un'opera organica e completa eventi storici spesso sconosciuti, uomini e culture di una terra che, nel corso di tanti secoli, è diventata storia da raccontare e tramandare

• Felice Mancinelli

Un atto d'amore verso la sua comunità, un affresco storico e religioso sulla terra del Fortore, un racconto delle tradizioni locali che non devono essere dimenticate. E' tutto questo, in sintesi, “Valfortore cristiana”, l'ultimo libro pubblicato dal professor Giuseppe Carozza, presentato a Macchia Valfortore nel corso di una manifestazione alla quale ha preso parte l'Arcivescovo di Campobasso, mons. Giancarlo Bregantini, di fronte ad un'attenta e numerosa platea di persone nella chiesa arcipretale “San Nicola di Myra” il 29 dicembre scorso.

Dopo il saluto del Sindaco Gianfranco Paolucci è stato don Leonardo Lepore, biblista e docente presso la Pontificia Facoltà Teologica di Napoli, a spiegare l'importanza ed il

significato di un'opera che va ad inserirsi peraltro tra le pubblicazioni di una collana che si dedica espressamente agli studi sul cristianesimo e sulle chiese del Mezzogiorno: in un'epoca di “atomizzazione culturale” in cui si fa perfino fatica a concentrarsi sulle tradizioni “questo libro - ha sottolineato don Leonardo - ci permette di dare tempo alla conoscenza, di conoscere la storia, di offrirci un tempo di riflessione per capire”.

“L'obiettivo - ha spiegato l'autore - non è stato quello di scrivere una storia del paese in senso analitico, ma di cercare di sostituire a “quel che si dice” invece “quello che è vero”, far capire quello che il fiume Fortore ha dato alla nostra terra ed alla nostra comunità, unendo alle altre ed unendo così le persone”.



Il quadro che esce dal volume è quindi completo e affascinante, frutto di una ricerca storica e religiosa particolarmente approfondita che riunisce eventi, uomini e cultura di una terra, percorsa, proprio grazie allo svolgersi del fiume in tre regioni, da genti, eserciti e testimonianze personali, sociali ed artistiche che trovano così un'unica e sorprendente chiave di lettura: proprio grazie a questa impostazione quasi vivono le rievocazioni degli influssi romani, bizantini, longobardi, aragonesi, francesi che hanno poi lasciato segni importanti. Così si

snodano nel libro tante storie: a Macchia Valfortore il convento di Sant'Antonio abate, insieme alla creazione delle confraternite, alle cappelle, allo "spedale" ed agli altri luoghi della spiritualità; ma poi emergono anche grandi personaggi della vita religiosa come il cardinale Vincenzo Maria Orsini (divenuto poi Papa Benedetto XIII), l'eremita Giovanni da Tufara, il Servo di Dio padre Ludovico da Gildone.

"Questo libro – ha commentato mons. Bregantini – ci aiuta ad amare di più la nostra terra ed è bello perché non va dietro le mode, ma scava nelle radici per vivere e capire, perché scrive un pezzetto della storia della Chiesa locale" e mette in rilievo la bellezza della terra e l'importanza dei fiumi, giacché dove essi scorrono si forma la cultura del territorio.

E' un libro - ha detto infine il parroco di Macchia don Stefano Fracassi ringraziando l'autore e gli intervenuti alla manifestazione – che "accreta il desiderio di custodire la bellezza dei nostri luoghi".

E' partita la macchina dell'accoglienza dei profughi ucraini a Sant'Elia a Pianisi

Si è messa in moto anche a Sant'Elia a Pianisi la macchina dell'accoglienza per dare conforto ed ospitalità alle persone che sono in fuga dall'Ucraina e che hanno bisogno di ospitalità e di aiuti immediati. Il Comune, la Parrocchia ed il Convento hanno rivolto ai santeliani un forte appello "per stringerci concretamente attorno a questi fratelli che fuggono il dramma della guerra nel loro Paese. E' sotto gli occhi di tutti quello che le famiglie ucraine stanno vivendo in questi giorni drammatici, riversandosi negli altri Paesi europei per trovare accoglienza, calore e serenità nell'attesa di poter far ritorno, quanto prima, nella loro amata Ucraina". L'invito è soprattutto quello di rendersi "di-



sponibili nell'accogliere quelle famiglie che Dio ci invierà: se avete case libere, se vivete da soli, date quanto prima la vostra disponibilità di accoglienza, contattando il Parroco, il Guardiano del Convento o il Comune".

CONVENTO CAPPUCCHINI SANT'ELIA A PIANISI

Luogo di San Pio e di Padre Raffaele
86048 SANT'ELIA A PIANISI

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI per visite guidate ai luoghi - ristoro e pernottamento - convegni - incontri e formazione - ritiri spirituali - viaggi organizzati

COOPERATIVA DI SERVIZI PADRE RAFFAELE

Corso Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI (Campobasso) Tel. e fax **0874.816305** - Cell. **338.1774402**
www.cappuccinisantelia.it / vicepostulazione@cappuccinisantelia.it / info@cappuccinisantelia.it



Viale P. Raffaele e Convento



Giardino del Convento



Biblioteca del Museo



Sala incontri "Pax e bonum"



Cella di Padre Pio



Appartamenti casa P. Raffaele

Per la segnalazione di grazie ricevute, per richieste della biografia del Monaco Santo, di pubblicazioni, della cartolina con l'annullo speciale delle Poste Italiane, di immagini sacre, per l'invio di offerte rivolgersi a:

VICEPOSTULATORE

CONVENTO PADRI CAPPUCCHINI

86048 Sant'Elia a Pianisi (Campobasso)

e-Mail: vicepostulazione@cappuccinisantelia.it

info@cappuccinisantelia.it

Per visite alle celle di P. Raffaele e San Pio, richieste e informazioni telefonare alla **0874.81204**

Offerte dall'Italia: c.c.p. 14893861 intestato a:
VICEPOSTULAZIONE del Servo di Dio P. RAFFAELE

Offerte dall'Estero indicare:

BANCOPOSTA

IBAN: IT 16A 076 0103 8000 0001 4893 861

BIC/SWIFT BPPITRRXXX

Intestato a: Vicepostulazione del Servo di Dio P. Raffaele

BANCA POPOLARE PUGLIESE

IBAN: IT 59I 052 6203 802CC 1448076264

BIC/SWIFT BPPUIT33

Intestato a: Vicepostulazione - Monaco Santo

Per ricevere la rivista comunicare il proprio indirizzo a:

Redazione "Il Monaco Santo"

C.so Vitt. Emanuele, 33 - 86048 SANT'ELIA A PIANISI